

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 FEBBRAIO 1879

PLEBANO. Dichiaro subito all'onorevole Nicotera che è lungi dal mio pensiero di voler sollevare una discussione su questo proposito: io non cerco le cause per cui riforme un po' importanti, riforme un po' organiche, riforme che lascino traccia, non siansi attuate, ciò è lungi dal mio pensiero, e ripeto, non intendo di sollevare una discussione al riguardo: constato un fatto e nulla più; dico che di progetti ne furono presentati molti, ma che una riforma seria, radicale, come si aveva il diritto d'aspettarsi dalla Sinistra, dopo che aveva tante volte propugnate riforme d'ogni natura, finora l'abbiamo aspettata invano.

Io spero che per queste considerazioni la Sinistra ed il Governo faranno buon viso a questa mia proposta.

È una riforma che ormai non è più contestata da alcuno; è una riforma molto semplice, una riforma che arreca una vera economia, una di quelle riforme che quando sarà attuata, come lo spero, potrà davvero dirsi che la Sinistra ha con essa lasciato una traccia del suo passaggio. (*Bene!*)

CRISPI. Ho domandato di parlare.

PRESIDENTE. Ha finito, onorevole Plebano?

PLEBANO. Sì.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Meardi.

MEARDI. Relativamente al personale dell'amministrazione provinciale io desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra una questione di equità, meritevole invero di essere da lui benevolmente studiata e definita.

Essa formò nell'anno scorso oggetto d'interpellanza dell'onorevole deputato Ercole all'ex-ministro Zanardelli; ed il ministro, riconoscendo giuste le osservazioni fatte, promise di studiare e di provvedere, quantunque poscia non ne abbia avuto il tempo.

Dirò subito che la questione, che intendo di presentare all'onorevole ministro, riflette al modo di esecuzione che si è adoperato pel decreto organico 20 giugno 1871 e per l'altro successivo, che modificava quest'ultimo, del 23 dicembre 1873.

Col decreto 20 giugno 1871 sul nuovo ordinamento degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, il Governo si propose lo scopo nobilissimo di avere impiegati buoni, intelligenti, forniti delle attitudini e cognizioni necessarie a ben disimpegnare il loro ufficio con onore e profitto. Non è mio compito esaminare ora partitamente le varie disposizioni di questo decreto, o giustificarle facendomi a considerare i disordini cui abbia rimediato.

Prima di esso, l'amministrazione era bensì divisa in carriera superiore ed inferiore, o di segreteria,

ma, per mancanza di norme stabili, i vari impiegati non erano addetti ad un unico e determinato genere di occupazioni, sicchè promiscuamente attendevano a lavori di concetto, di ragioneria, di protocollo, all'archivio e perfino alle copie. Le tristi conseguenze di tale sistema erano infinite. Le promozioni poi venivano conferite o per anzianità o per arbitrio, senza regole prestabilite, di guisa che veniva meno ogni sorta di incoraggiamento o di emulazione all'ingegno ed al buon volere. Per fino pel conferimento degli impieghi, sovrano regnava l'arbitrio; sicchè i giovani di belle speranze, o non entravano in carriera, o tosto ne uscivano scoraggiati, o respirando ambiente sì demoralizzatore, perdevano ogni energia e divenivano impiegati mediocri od inetti. Incalzando la necessità, e non essendosi potuto discutere in Parlamento apposito disegno di legge, si emanò intanto il decreto reale 20 giugno 1871, che approvò le riforme più urgenti, ordinando in parte il caos che regnava nelle amministrazioni.

Io mi limiterò ad avvertire che, fra le altre cose, con questo decreto si abolì la distinzione delle amministrazioni centrale e provinciale, dividendole ambedue in tre categorie: di concetto, di ragioneria e d'ordine; richiedendosi per entrare nella prima il diploma di giurisprudenza, nella seconda quello di ragioneria, nella terza quello di ginnasio, o scuola tecnica. Contemporaneamente poi si stabilirono le norme ed i programmi per gli esami, e si fissarono i lavori a cui ciascuna categoria doveva attendere.

Quanto alle promozioni si regolarono in modo che ne venisse stimolo allo studio ed al lavoro, premio alla capacità ed alla diligenza col far parte uguale al merito ed all'anzianità nelle prime due promozioni in tutte tre le categorie d'impieghi, subordinando la terza promozione ad un esame, riservando tutte le altre al merito.

Questo ordinamento non poteva far sorgere difficoltà, per la sua esecuzione circa i nuovi impiegati, ma ne presentava alcune abbastanza gravi circa al trattamento ed alla classificazione della grande massa degli impiegati esistenti; e la cui insufficienza fu appunto uno dei principali motivi che spinsero il Governo ad emanare il decreto del 1871. A questi impiegati si provvedeva cogli articoli 25 e 26.

Coll'articolo 25 si ascrissero alla prima categoria tutti gli impiegati appartenenti al ruolo già sancito col decreto 5 ottobre 1869, e quegli altri del Ministero aventi grado non inferiore a quello di segretario. Alla seconda categoria fu prescritto si assegnerebbero gl'impiegati, tanto del Ministero, che dell'amministrazione provinciale, i quali vi